

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—
Semestre, 2.50
Trimestre, 1.25
Una copia cent. 8
Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato.

Redazione ed amministrazione
Viale Cavour
POLA

Inserzioni a prezzi convenienti con l'amministrazione

I crimini dell'autocrazia russa

In nome del suo buon dio, che gli ha dato — dice lui — la facoltà di governare il „suo“ popolo, lo czar di tutte le Russie ha sciolto la Duma, quella Duma che era sorta dai molti rivoluzionari e ch'egli aveva „concesso“ solo quando il non concederla gli avrebbe potuto costare il trono e la non sudata e pur tanto enorme lista civile. Egli l'ha sciolta la Duma, e per giustificare il suo rivoltante atto di autocrate ha detto ch'essa conteneva troppi elementi turbolenti e rivoluzionari perchè potesse lavorare, d'accordo col governo degli impiccatori, al benessere del popolo.

In altre parole egli ha detto: se la Duma avesse fatto e fosse stata disposta a fare quello che volevo e voglio io, l'avrei lasciata tranquilla; ma poiché essa, o una parte di essa, ha osato parlare ed agire contro il governo che mi rappresenta, io avevo il dovere, avevo il diritto di scioglierla. Ma come? — vien fatto di chiedersi all'udire simili tiranniche dichiarazioni — ma come? — un uomo solo può avere, può arrogarsi il diritto di togliere il mandato parlamentare a centinaia e centinaia di deputati che lo avevano ricevuto da milioni di elettori?

Ma come? Un uomo solo, e solo perchè è capo dello stato, può andare contro la volontà dei cittadini che lo pagano? E questi cittadini, che in Russia ascendono a cento e quaranta due milioni, oltre al pagarlo e dopo averlo pagato, devono anche venire da lui perseguitati?... Ma lo czar — che adoperi il „no“ — risponde: precisamente, signori miei. Voi potete gridarci alle calcagna quel che volete, ma noi vi diciamo che ogni nostro atto — anche se brutale — è dettato dal desiderio di giovare al nostro popolo.

Dio ci diede la nostra autorità imperiale sui nostri popoli: dinanzi al suo altare risponderemo delle sorti dello Stato russo. Dalla nostra fiducia in Dio attingiamo il fermo proposito di condurre a compimento la grande opera da noi iniziata in favore della rigenerazione della Russia.

Quello czar, dunque, che ha ordinato impiccagioni, massacrì ed arresti, dichiara ora di attingere dalla sua fiducia in dio il fermo proposito di rigenerare la Russia! E intanto, per rigenerarla, ha imposto la chiusura della Duma e iniziato a mezzo della sua polizia un periodo di reazione spaventosa! Con tutto ciò egli spera che i suoi „fedeli“ sudditi serviranno concordemente ed efficacemente agli interessi della patria, i cui figli furono ognora il saldo sostegno della sua potenza, della sua grandezza e della sua gloria.

Ma questa speranza è destinata a sfumare dinanzi alla rivoluzione che rugge, si avvanza, e travolgerà da poco nel suo corso inesorabile e ineluttabile gli ultimi resti della autocrazia del „piccolo padre“.

Al popolo russo, cui fu preclusa ogni via legale per far valere i suoi conculcati diritti, ed alle cui aspirazioni democratiche si rispose col piombo dei cosacchi e i misfatti della poliziottaglia, al popolo russo, unica grande liberatrice, non rimane che la Rivoluzione. Rivoluzione che creerà nuove vittime ad altri martiri, ma che addurrà la Russia a giorni migliori, a giorni di libertà e di splendore repubblicano.

E non parliamo a sproposito di splendore repubblicano.

Una perquisizione operata il 18 maggio al domicilio del deputato Ozol fece conoscere che 55 membri della Duma appartenenti alla frazione socialista democratica avevano costituito un'associazione allo scopo di rovesciare l'attuale forma di governo con una sollevazione armata di popolo ed istituire una repubblica democratica.

Ciò dimostra che fra il popolo russo è sentita la necessità di instaurare sui ru-

deri dell'assolutismo una repubblica popolare. Quando venne a conoscenza di quel segreto movimento antimonarchico, il governo dello czar chiese alla Duma di concedere contro i suddetti 55 deputati e si mandò l'autorizzazione ad arrestare quei senici di essi che avevano più attivamente partecipato alla costituzione della stessa e tanto tenuta associazione.

Ma la Duma gli rispose picche. Onde lo czar, nel suo „ukase“ al popolo, dice: „si commise anche un'azione senza riscontri negli annali della storia: le autorità giudiziarie scopersero una congiura da parte dei membri della Duma contro lo Stato e contro la potenza dello czar. Allorchè però il nostro Governo chiese l'esclusione temporanea, cioè fino all' esaurimento della procedura giudiziaria, di 55 membri della Duma accusati di azioni criminose, e l'arresto dei compromessi, la Duma non corrispose immediatamente alla legale richiesta delle autorità, che non ammetteva ritardi“.

E perchè i deputati alla Duma non vollero fare i poliziotti verso i loro colleghi, lo czar ha tolto loro il mandato e ha convocato la nuova Duma, che verrà eletta in base ad una nuova e iniquamente reazionaria legge elettorale, pel primo novembre.

Intanto dei cinquantacinque deputati accusati di aver congiurato per demolire la potenza dello czar, parecchi furono arrestati e gli altri sono inseguiti da regolare mandato d'arresto. E i giornali, pena severissime multe e non meno severissime condanne, debbono astenersi dal criticare il procedere del governo! Ma fino a quando? Ancora per poco, crediamo: perchè ne cosacchi, né poliziotti, né carnefici possono arrestare il corso della storia e comprimere impunemente la libertà di milioni e milioni di umani.

L'unione parlamentare socialista

I deputati socialisti riuniti in una adunanza per la costituzione dell'unione parlamentare socialista, presenti 79 deputati, sotto la presidenza del deputato anziano Pernerstorfer, svolsero una diffusa discussione sulle basi dell'organizzazione dell'unione parlamentare, constatando che questa unione formerà un complesso unitario con alla testa un comitato direttivo di dodici membri, e che l'unione si suddividerà in cinque gruppi nazionali, autonomi nelle questioni della loro nazionalità. I gruppi saranno: uno tedesco, ceco, italiano, polacco e ruteno.

Si elesse quindi la direzione, che riuscì composta così: Adler, Pernerstorfer, Resel, Seitz, Seliger, Hybesch, Nemeck, Sonkup, Diamant, Hudec, Piltoni e Wilyk. Questa direzione eserciterà anche le funzioni di commissione parlamentare.

Si deliberò a voti unanimi di esigere che si riservi ai socialisti una carica vice-presidenziale e due posti di segretari. Come candidato alla vice-presidenza della Camera si designò all'unanimità Pernerstorfer, come segretari Schulmeier e Tomaschek.

L'unione dei deputati socialisti si radunò, di questi giorni, a Vienna.

Si approvarono le relazioni sulla riforma della costituzione e precisamente di concedere il voto alle donne e di ridurre l'età degli elettori attivi a 21 anni. Si approvò pure di chiedere l'abolizione della pena di morte.

Liebermann si occupò dei fatti di Przemysl, dove le guardie si avventarono con le sciabole contro la folla provocando un vero macello. Si decise di trattare tale questione unitamente all'interpellenza sui brogli elettorali in Galizia.

Nella seduta pomeridiana si approvò la relazione sulla legge per la tutela dei minatori. Si svolse poi un'ampia discussione intorno alla legge sull'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia. Fu deliberato di rimettere alla direzione del gruppo la decisione, se l'argomento debba es-

sere fatto oggetto di una proposta d'urgenza. Fu deciso d'insistere che la riforma del progetto non sia fatta dipendere da una riforma delle leggi sulle imposte, come vorrebbero i cristiano-sociali, perchè in tal modo le cose andrebbero troppo per le lunghe.

La prossima seduta avrà luogo giovedì. Poscia si riunirono anche i gruppi nazionali dell'Unione socialista.

Il gruppo italiano si costituì eleggendo Oliva a presidente e Scabar a segretario.

Il gruppo ceco incaricò la presidenza del gruppo di occuparsi della questione del verbale con riguardo ai discorsi tenuti in ceco, e degli stampati della presidenza della Camera, che dovrebbero essere redatti anche in lingua ceca. I deputati della Moravia presenteranno una proposta d'urgenza sull'erezione dell'università ceca a Bruna. Si deliberò di presentare un'interpellenza sulle punizioni disciplinari inflitte dal consiglio scolastico provinciale della Boemia a due maestri.

Ferrer e Nakens

Francisco Ferrer, dunque, fu assolto e José Nakens condannato a nove anni.

Un libero pensatore fu ridonato alle feconde battaglie per la scienza e la libertà: e un vecchio repubblicano fu a quelle feconde battaglie strappato, e confinato in carcere. E la democrazia, che gioisce per l'assoluzione di Ferrer, è oggi addolorata per la vendetta che la Spagna clericale e monarchica ha voluto consumare contro Nakens. Di che cosa era accusato questo vecchio ribelle? D'aver accordato ospitalità a chi, inseguito rabbiosamente dalla sbirraglia, gliela chiedeva supplicando. Fu vera colpa la sua? La regia magistratura spagnuola ha risposto ferocemente sì: ma noi, che non siamo né regi, né magistrati; che non serviamo né a congreghe di frati, né a conventicole di gesuiti, diciamo no. No. Nakens non è colpevole: Nakens tu generoso. Ed è perciò che la democrazia deve fare quanto sta in lei per liberarlo, per strapparli ai tentacoli della vendetta organizzata.

Lo sciopero di Nabresina

L'eroica resistenza degli scalpellini di Nabresina continua malgrado le male arti dei padroni e la cinica incoscienza dei crumiri da essi assoldati. In un'adunanza tenuta recentemente, e alla quale parteciparono anche molti delegati del Friuli, fu deciso di persistere nello sciopero. Gli scalpellini in lotta sono disposti a tutto, pur di non cedere; ed altri cinquantina di essi son partiti per Filippopoli onde trovar lavoro.

Ora si badi. Prima che scoppiasse lo sciopero gli operai chiedevano qualche volta delle piccole anticipazioni di paga. Successe che, a sciopero proclamato, alcuni di quegli operai si trovarono in debito verso i propri principali di quattro, cinque o sei corone. Che fanno adesso i graziosissimi ereditori? Mandano a casa di quegli operai dei gendarmi con l'incarico di dir loro: *O pagate, o riprendete il lavoro!*

La basezza padronale non si è mai rivelata tanto ignobilmente. Ma non saranno le coazioni e le minacce quelle che sfaccheranno i forti scioperanti di Nabresina, che non si piegano e non vogliono piegarsi perchè sanno che con loro è la ragione e il diritto.

Il prete il militare e il nazionalista slavo hanno stretto una santa alleanza per far scempio della nostra libertà.

Chi non vuole che la sagrestia, la caserma e l'odio di razza s'impadroniscano della città, voti per la lista cittadina.

L'Arte nell'Avvenire

Da ogni parte ci arrivano lamentele sulla decadenza dell'arte. Siamo lontani, infatti, dai grandi maestri del Rinascimento. La tecnica dell'arte ha fatto recentemente immensi progressi: migliaia di persone, dotate di un certo talento, ne coltivano tutti i rami, ma l'arte sembra involarsi dal mondo civile! La tecnica progredisce, ma l'ispirazione frequenta meno che mai negli studi degli artisti.

Donde dovrebbe, infatti, venire? Una grande idea può solo ispirare l'Arte. Arte è nel nostro ideale sinonimo di creazione, e deve aver gli sguardi sempre fissi innanzi: ma salvo alcune rare, molto rare eccezioni, l'artista rimane troppo ignorante, troppo borghese, per intravedere i nuovi orizzonti.

Questa ispirazione, d'altronde, non può sprigionarsi dai libri: essa dev'essere attinguta nella vita, e la società attuale non può darla.

I Raffaello e i Murillo dipingevano in quell'epoca in cui la ricerca di un nuovo ideale si adattava ancora colle vecchie tradizioni religiose. Dipingevano per decorare le grandi chiese che, anch'esse, rappresentavano l'opera pia e devota di più generazioni. La basilica, col suo aspetto maestoso, la sua grandezza che la collegava alla vita stessa della città, poteva ispirare il pittore. Egli lavorava per un monumento popolare: s'indirizzava a una folla, e ne riceveva in compenso l'ispirazione. Ed egli le parlava nello stesso senso che ad essa parlavano la navata, i pilastri, le vetrate dipinte, le statue e le porte scolpite.

Oggi il più grande onore al quale il pittore aspira, è quello di veder la sua tela incorniciata di legno dorato e attaccata alla parete di un museo — una specie di bottega da rigattare — dove si vedrà, come si vede a Madrid, al Prado, l'„Ascensione“ del Murillo accanto al „Mendicante“ di Velasquez ed ai „Cani“ di Filippo II. Povero Velasquez e povero Murillo! Povere statue greche le quali „vivivano“ nelle acropoli della loro città, ed ora soffocano sotto le tende di tela rossa al Louvre!

Quando uno scultore greco scolpiva il suo marmo, cercava di riprodurre lo spirito e il cuore della città. Tutte le sue passioni, tutte le sue tradizioni di gloria dovevano rivivere nell'opera. Ma oggi la città „una“ ha cessato di esistere. Non vi è più comunione di idee. La città odierna non è che un'accozzaglia occasionale di persone che non si conoscono, che non hanno alcun interesse generale, salvo quello di arricchirsi a spese gli uni degli altri: la patria non esiste... Qual patria possono avere in comune il banchiere internazionale ed il cenciualo?

Solamente allorchando una città, un territorio, una nazione od un gruppo di nazioni avran riacquistato la loro unità nella vita sociale, l'arte potrà attingere la sua ispirazione nell'„idea comune“ della città, o della federazione. Allora l'architetto concepirà il monumento della città, che non sarà più né un tempio né una prigione, né una fortezza; allora il pittore, lo scultore, il cesellatore, l'ornista ecc., sapranno dove collocare le loro tele, le loro statue e le loro decorazioni, tutti attingendo la loro forza d'ispirazione dalla medesima sorgente vitale, e tutti procedendo gloriosamente verso l'avvenire.

Ma, sino ad allora, l'arte non farà che vegetare.

Le migliori tele dei pittori moderni sono ancora quelle in cui si riproduce la natura, il villaggio, la vallata, il mare coi suoi perigli, la montagna coi suoi splendori. Ma in qual modo potrà il pittore riprodurre la poesia del lavoro campestre, se non l'ha che contemplata, immaginata, se non l'ha mai gustata egli stesso? S'egli non la conosce che come un uccello di passaggio conosce il paese al di sopra del quale spazia nelle sue migrazioni? Se in tutto il vigore della sua bella giovinezza, non ha dallo spur-

dell'alba seguito l'aratro, non ha gustato il godimento di abbattere le erbe con un largo colpo di falce accanto ai robusti falciatori, facendo a gara di energia colle ridenti ragazze, che empiono l'aria delle loro canzoni? L'amor della terra* e di ciò che cresce sulla terra non lo si acquista col farne studi di pennello: non lo si acquista che mettendosi ai suoi servizi; e senza amarla come dipingerla? Ecco perché tutto ciò che i migliori pittori hanno potuto riprodurre, in questo senso, è ancora così imperfetto, e molto spesso falso: quasi sempre del sentimentalismo. Vi manca la "forza".

Bisogna aver ammirato, ritornando dal lavoro, il tramonto del sole. Bisogna essere stato contadino col contadino per conservare lo splendore nell'occhio.

Bisogna essere stato in mare col pescatore, ad ogni ora del giorno e della notte; aver pescato con egli stesso, lottato contro i flutti, sfidato la tempesta, e provata, dopo una rude fatica, la gioia di sollevare una rete pesante, o il disinganno di ritornare colle mani vuote, per comprendere la poesia della pesca. Bisogna esser passato per l'officina, aver conosciuto gli stenti, le sofferenze ed anche le gioie del lavoro creatore, aver fucinato il metallo allo splendore sfiorante degli alti forni: bisogna aver sentito "vivere" la macchina per sapere che cosa è la forza dell'uomo e tradurla in un'opera d'arte. Bisogna, infine, luffarsi nell'esistenza popolare per osar di rappresentarla.

Le opere di certi artisti dell'avvenire, che avranno vissuto la vita del popolo, come i grandi artisti del passato non saranno destinate alla vendita. Esse saranno parte integrante di un tutto vivente, che senza di loro non esisterebbe con esse non esisterebbero senza di lui. E così si verrà a contemplare, e la loro altera e serena beltà produrrà il suo benefico effetto sui cuori e sugli spiriti.

L'arte, per svilupparsi, dev'essere collegata all'industria da mille gradazioni intermedie, di maniera ch'essi siano per così dire confuse, come l'hanno così bene dimostrato Ruskin e il grande poeta socialista Morris: tutto ciò che circonda l'uomo, in sua casa, nella via, all'intorno ed all'esterno dei monumenti pubblici dev'essere di una pura forma artistica.

Ma ciò non potrà realizzarsi che in una società in cui tutti godranno dell'agiatezza e del riposo. Si vedranno sorgere allora associazioni d'arte in cui ciascuno potrà dar prova delle sue capacità: imperocché l'arte non può fare a meno di un'infinità di lavori supplementari, puramente manuali e tecnici. Queste associazioni artistiche s'incaricheranno di abbellire le dimore dei loro membri, come hanno fatto quegli amabili volontari, i giovani pittori di Edimburgo, decorando i muri e i soffitti del grande ospedale dei poveri della città.

Il tal pittore o il tal scultore che avrà prodotto un'opera di sentimento personale, tutta d'infinità, la offrirà alla donna che ama o ad un amico. La sua opera fatta d'amore, sarà forse inferiore a quelle che oggi soddisfano le gloriole dei borghesi e dei banchieri, perchè sono costate molti sudori?

Lo stesso accadrà per tutti i godimenti che si ricercano all'intuori del necessario. Colui che desidererà un piano a coda entrerà nell'associazione dei fabbricanti di strumenti di musica. E dando ad essa una parte delle sue mezzette giornali di ozio, avrà presto il piano de' suoi sogni. Se si appassiona per gli studi astronomici, si unirà all'associazione degli astronomi, coi suoi filosofi, i suoi osservatori, i suoi calcolatori, i suoi artisti in strumenti astronomici, i suoi scienziati e i suoi amatori, ed otterrà il telescopio che desidera, fornendo una parte di lavoro all'opera comune, imperocché un osservatorio astronomico richiede soprattutto del grosso lavoro: lavoro da muratore, da falegname, da fonditore, da meccanico. — L'ultima rifinitura venendo data allo strumento di precisione dall'artista.

In una parola, le cinque o sette ore al giorno di cui ciascuno disporrà, dopo aver consacrato alcune ore alla produzione del necessario, basteranno ampiamente per soddisfare tutti i bisogni di lusso, infinitamente variati. Migliaia di associazioni s'incaricherebbero di provvedervi. Ciò che ora è il privilegio di un'infima minoranza sarebbe in tal modo accessibile a tutti. Il lusso, cessando di essere la pompa sciocca e chiassosa dei borghesi, diventerebbe una soddisfazione artistica.

Tutti ne sarebbero più felici. Nel lavoro collettivo compiuto con gaiezza di cuore per raggiungere lo scopo desiderato, — libro, opera d'arte, od oggetto di lusso, —

ognuno troverà lo stimolante, il sollievo necessario per rendere la vita gradevole.

Lavorando ad abolire la divisione fra padroni e schiavi, noi lavoriamo alla felicità degli uni e degli altri, alla felicità dell'umanità.

Pietro Kropotkin.

Le vittime della caserma

Il „Delnicke Listny“ pubblicava la settimana scorsa questa lettera raccapricciante:

Onorevole Redazione!

„Io vengo tormentato dagli ufficiali e tutti noi trattati quali cani, porci e figli di prostitute. Non so cosa debbo fare, sono completamente confuso: domenica abbiamo dovuto lavorare tutto il giorno e con un rancio cattivissimo (gli ufficiali dicono: per le bestie è già abbastanza). Non si sente altro che „porci di socialisti.“

Contro di me si stogano in ispecial modo, perchè non so cavalcare; talvolta mi percuotono tanto che rimango senza speranza di poter vivere ancora: domenica ho dovuto lavorare fino a notte inoltrata.

I caposquadroni Widhalm e Schedesta insultano continuamente e dicono che i socialisti non sono uomini.

Il dragone, dicono essi, non è nemmeno degno di porgere la mano al caposquadra, perchè quegli si trova sempre fra lo sterco. Di più non posso scrivere. Oggi il Widhalm mi ha detto: Cuccia il porco, mentre gli esprimevo il desiderio di ricevere un permesso: oggi termino la mia vita e già ho preparato nella carabina una cartuccia per dopopranzo. Vi prego di dare tutto ciò alla pubblicità, a ciò che il pubblico si occupi dei miei compagni. Scrivo anche ai genitori che mi tolgono la vita.

Oggi muoio quale suicida con una palla del mio facile, che già è preparata, e attendo l'occasione per spedire la lettera a casa mia e a voi. Quando i compagni usciranno dalla stanza per pulire le armi, mi toglierò la vita. Quando leggerete queste righe, non sarò più tra i viventi.“

Giovanni Walisch.

6. reggimento di dragoni - Wels. Appreso il contenuto di questa lettera il comp. on. Tamaschek si recò al ministero della guerra onde impedire in qualche modo che il povero Walisch riuscisse ad effettuare il suo lugubre proposito. Ma era troppo tardi perchè poco dopo il fiduciario del partito socialista di Wels, a cui s'era rivolto per maggiori chiarimenti, gli telegrafava: *Il dragone Walisch si è già suicidato...*

„Sì, il povero compagno nostro indovina, non potendo più oltre sopportare le persecuzioni e le vessazioni dei suoi superiori, aveva già posto fine ai suoi giorni.“

Di settimana in settimana

Segno dei tempi!

SEQUESTRO

I benefici del militarismo.

Il socchionismo è un certo tarlo che rode le riserve di tutti i popoli che vivono — o sono costretti a vivere — all'ombra della civiltà militarista. L'altro ieri il compianto era il popolo italiano, ieri era quello germanico e oggi è il Russo. Scrivono infatti i giornali che la commissione cui la Duma affidò l'incarico di esaminare il bilancio dello Stato, scoprì una posta di 903.755 rubli per „salari straordinari“.

La posta si distribuisce così: due generali, che stanno a disposizione del ministro della guerra, ricevono 18.834 rubli; 10 generali a disposizione del comandante generale della guardia di Pietroburgo ne ricevono 60.991; 70 ufficiali di diverso rango, le cui funzioni sono... ignote, ne ricevono... 521.369; 26 ufficiali addetti al seguito dei granduchi e delle grandu-

chesse 60.535 rubli: il rimanente è speso per scopi... segreti.

Sentite quali inecode rivelazioni possono fare certe commissioni? Ha ragione l'Austria di stare alla larga da ogni e qualsiasi inchiesta sull'esercito e sulla marina!

Le organizzazioni in Germania.

Il „Correspondenzblatt“, organo della commissione generale delle organizzazioni operaie, pubblica la statistica dei lavoratori organizzati alla fine del 1906. Nel 1906 il numero degli operai organizzati aumentò di 367.982, raggiungendo la cifra di 1 milione 797.285! Nel 1905 l'aumento era stato di 316.084.

Presentemente — la metà dell'anno 1907 è presto trascorsa — gli operai organizzati in Germania saranno circa 2 milioni.

I membri delle organizzazioni si distribuiscono nel modo seguente:

	1905	1906
1. Industria edile	307.878	382.507
2. Metallurgici	297.976	378.555
3. Industria tessile	77.808	111.532
4. Commercio e trasp.	78.193	122.511
5. Industria mineraria	105.060	110.247
6. „ del vestiario	78.495	91.273
7. „ del legno	149.210	170.232
8. „ degli alimenti	72.235	88.055
9. Addetti alle trattorie ecc.	3.908	6.309
10. Giardinieri	4.017	4.530
11. Industria della pietra e terraglie	48.330	57.840
12. Industria della carta e del cuoio	40.976	47.125
13. Industr. poligrafica	67.049	77.989
14. Altre professioni	78.148	148.620
Totale	1.429.303	1.797.285

Dove sono quelle brave e intelligenti e ammissime persone d'ordine che declamano sulla morte avvenuta o imminente del socialismo?

Todeschini eletto.

A Verona, e contro quell'anguilla che si chiama Lucchini, fu eletto il nostro compagno Mario Todeschini. Salutiamo con gioia la vittoria di questo forte, simpatico e istancabile propagandista di nostra parte, che saprà degnamente e virilmente rappresentarci — come ha già rappresentato — al parlamento italiano — Verona proletaria.

I non immacolati macoliani del regno — intanto — lo insultino pure.

VANGATE, FIGLI!

È mezzogiorno. La strada allungasi
Diritta innanzi, larga, bianchissima:
Da' lati le stoppie bruciate,
Non una pianta là nel giallore.

Non una voce turba l'inerzia
De l'afa; ardente come un incendio
Sta l'afa. Silenzio. Ai cavalli
Pende la lingua nel trotto stanco.

Ma là ne'l campo curvi stan gli uomini
A sudar sangue, a farsi cuocere
Il cranio da 'l sole spietato
Senza una sola gocciola d'acqua,

Senza una mica di pane! Affondano
I disperati ne le glebe aride
Il ferro, si guardano in volto
Con occhi spenti. Non fan querele:

Par come un nume reo li perseguiti
Sempre, li danni a quel martirio
Di vita in eterno: la nuca
Piegan su 'l solco, non fan querele.

È mezzogiorno, l'ora dei lauti
Pasti e dei sonni molli. Essi affondano
Il lucido ferro. Vangate,
Vangate, figli; non c'è riposo.

Vangate, figli; misericordia
Non c'è; vangate fin che si sdiantino
Le braccia a la furia de 'l tifo,
Vangate, figli; non c'è riposo!

Gabriele D'Annunzio.

I frutti della reazione czaresca.

Gli equipaggi di due corazzate appartenenti alla squadra dell'ammiraglio Tsvinkenski, giunti all'isola di Tendra, presso Odessa, scesero a terra ed assistettero a dei „meetings“. Ritornati a bordo si ammutinarono e tentarono di gettare a mare gli ufficiali. Ma costoro riuscirono a salvarsi.

Furono arrestati sessanta marinai.

L'aggiunto al comandante del porto, colonnello Gusekowskij, è stato ucciso con un colpo di rivoltella. L'uccisore è stato arrestato.

„L'Amore Libero“

Tale il titolo dell'ultimo lavoro di Guido Podrecca. Salutiamo con gioia questa nuova pubblicazione anche perchè, o ci inganniamo, essa viene a portare una nota di sincerità in mezzo al silenzio opportunista che noi vogliamo e ci ostiniamo a serbare sui problemi morali più scottanti. Leggendo „L'Amore libero“ i morigerati monopolizzatori e banditori del retto vivere spalancheranno tanto d'occhi e si dichiareranno scandalizzati. E i primi che grideranno allo scandalo saranno molto probabilmente quegli ottimi reverendi che vanno più in là del libero amore e che tendono a sanzionare praticamente la libertà di adulterio. Ma oggi, che la religione è in ribasso, gli sdegni a freddo della tartuferia internazionale lasciano il tempo che trovano. E finché la società borghese non sarà più morale di quello che è, e finché i preti ci offriranno dei saggi di pederastia sperimentale, non dall'alto potrà venire la condanna del libero amore.

E poi, questa frolla società borghese, ha essa il diritto di condannarlo il libero amore? No; perchè è troppo boccevolto e troppo adultera. Cosa vogliamo noi, dopotutto? Che due esseri non siano costretti a vivere sotto il medesimo tetto quando non si amano più, quando la loro unione forzata può dar addito non solo ad adulteri, ma, quel ch'è peggio, a delitti. Per farsi un'idea esatta di ciò che noi pensiamo intorno al problema dell'amore consigliamo gli amici e i simpatizzanti a procurarsi la nuova pubblicazione di Guido Podrecca, che è certamente destinata a conseguire fra il pubblico colto e intelligente un meritato successo. Leggendola essi si persuaderanno che il diavolo

costi brutto non è come si dice e che ha ragione il prof. Gori di ammonire:

Saldi e leali affetti, o stolti invan chiedete a la ciarpa d'un sindaco, a la stola d'un prete. Al cor, che più non ama, un laccio mal si oppone. E i vincoli ufficiali spezza la ribellione. Ma l'Amore potente, inaffabile e vero, non dimanda costume per apparir sincero. Viva di libertà nei suoi profumi assorto, ribelle e vercondo. Amore, in ceppi, è morto.

* Guido Podrecca: „L'Amore Libero“. L. 150. Roma, G. Picchetto e C. editori.

Colui che ama la libertà e vuole rispettata l'autonomia del nostro comune deve votare contro la lista della coalizione clerico-slavo-marinesca e a favore di quella cittadina.

Fiume.

Come si devono cacciare gli aguzzini. Da parecchio tempo un capo-officina addetto al cantiere „Danubius“, di nome Carlo Riutschek, s'ingegnava in tutti i modi per farsi odiare da quanti lo avvicinavano. Verso gli operai, poi, agiva brutalmente addirittura. E se alcuno protestava ci rispondeva d'esser in diritto di fare ciò che gli piaceva, perchè in lui erano le doti del superuomo. Ad operai capicapi assegnava stipendi irrisori (Cor. 3.20) e ad altri, che di capacità n'avevano poca, ma che accomodavano a lui, assegnava stipendi di Cor. 4 o 4.20 al giorno. Stanchi di questi ignobili favoritismi e di vedersi ingiustamente perseguitati, gli operai del cantiere temnero mercoledi nel pomeriggio un'adunanza nella quale, dopo un'ampia discussione, deliberarono di presentare alla Direzione dello Stabilimento le corna di questo aut: o fuori il Riutschek, od astensione, da parte loro, dal lavoro. E la direzione dovette cedere. E l'indomani, quando, alle 2 pom. il Riutschek entrò nell'officina, gli operai sospesero concordemente e simultaneamente il lavoro e si diedero a gridare: *fora, fora quel farabutto!* Impressionato e sordito da queste grida il famigerato capo-officina chiese ai sotto-capi cosa voleva significare quel baccano. E gli operai gli risposero voler esso significare ch'eglino erano stufi d'un aguzzino come lui. Il Riutschek allora comprese che non gli rimaneva che la porta per andarsene. E se n'andò infatti salutato da una grandine di pietre, di chiavi e di martelli ed anche — poveretto! — da una valanga di fischi.

Si fu in tal modo — vale a dire con l'arma potente della solidarietà — che gli operai del „Danubius“ riuscirono a liberarsi di un cinico aguzzino.

Alla reazione che lingueggia ed incalza gli elettori coscienti debbono rispondere col votarle contro.

Come ragiona un sagrestano.

Quel povero diavolo che deve riempire ogni settimana l'„Avvenire“ non sa più cosa scrivere: avere pochissime idee, e dover buttar giù 16 colonnine di prosa, è — conveniamone — una questione piuttosto seria. Ma Grammofoño se la cava stampando della roba che in fatto d'asineria è destinata a battere il „record“. Così, ad esempio, nel penultimo numero del settimanale da lui menato fa risalire la responsabilità della crisi vinicola in cui si dibatte e da cui vorrebbe uscire il mezzogiorno della Francia... al governo anticlericale! Non dice mica (e non lo dice perché molto probabilmente non lo sa) che il regime della produzione a sistema capitalistico è profondamente viziato e porta con sé i germi della sua stessa dissoluzione: non dice mica che i viticoltori di Francia — liberi come produttori, ma tiranneggiati e boicottati quali venditori — si trovano nelle condizioni per le quali protestano e si agitano perché sono vinti, nel campo della concorrenza, dagli adulteratori e dai sofisticatori dei prodotti vinicoli: e non osserva che il disordine dell'attuale sistema di produzione è la prova più palmare della necessità del collettivismo: no, trova più comodo — forse perché è più semplice — gridare la croce addosso al governo di Francia, reo confesso di lesa clericismo. Ora — poiché stiamo discutendo — intendiamoci bene. Il governo di Giorgio Clemenceau può essere anticlericale e giacobino fin che vuole: può, se desidera, regalare ad ogni città o paese della Francia dodici monumenti a Robespierre e ventiquattro a Diderot (quello della *Monaca*, sai? Grammofoño) ma la sua essenza rimarrà sempre *borghese*. Tant'è vero che la magistratura da lui stipendiata condanna gli agitatori socialisti e specialmente quelli antimilitaristi con un accanimento che... pare austriaco. Gli è che i governi, repubblicani o monarchici, hanno, sul terreno economico, la medesima funzione da compiere, magari col santo aiuto delle baionette. E questa funzione significa difesa costante dei privilegi del capitalismo.

Il trionfo della borghesia ha provocato la codificazione della più illimitata libertà di concorrenza. Onde le proteste dei viticoltori di Francia, i quali si vedono rovinati da questa concorrenza, sono dirette non contro il governo anticlericale, ma il governo della *borghesia*.

Ad ogni modo, vuole proprio il signor Grammofoño chiamare responsabile della crisi vinicola di Francia il governo di Clemenceau, solo perché è anticlericale? S'accodi. Ma allora lasci a noi il diritto di dire che della miseria che flagella le classi lavoratrici dei paesi cattolici devono rispondere e sono responsabili i governi clericali. Gli pare?

Cronache polesi

Al povero Domenico Moscarda, vittima dell'agguato malandrinesco premeditato dalla reazione, i socialisti di Pola e dell'Istria inviano un mesto e reverente saluto.

Repressioni criminose.

SEQUESTRATO

Sequestrato

SEQUESTRATO

I briganti del „Narodni Dom“

Il compagno Pittoni, nel suo discorso tenuto ultimamente in Politeama Ciscutti, disse che il partito economico sembra una di quelle associazioni a delinquere, che in Russia prendono il nome di „Bande nere“. E disse bene, acutamente bene. Non passarono quindici giorni che quel partito economico eresse ad esecutore delle sue vendette l'assassinio politico, e si dimostrò per un'accolta di veri facinorosi. I fatti di Montegrande sono troppo noti perché noi si abbia a riassumerli, perché noi si abbia a ricordare come avvenne la brigantesca aggressione contro i poveri gallesani. Ma quei fatti ci suonano come un grave ammonimento, e come uno schermo alla nostra vigliaccheria.

Alla nostra vigliaccheria, diciamo, perché insultati, provocati, bajonettati da tutte le parti, e perfino fucilati, non abbiamo mai saputo e non sappiamo rispondere con una virile azione collettiva, che dovrebbe esser rivolta, non già contro gli incoerenti sicari di Montegrande, ma contro coloro che li istigarono, contro coloro che in nome di dio e di Cirillo e Metodio li indussero all'esecrato ed esecrando fratricidio. Ed è il „Narodni Dom“ il luogo dove si rintanano e dove congiurano quei briganti; è là, in quella turpe fucina di odi, che si preparano i lutti alle famiglie del popolo. Disposti a predicare e a consigliar sempre la pace, ci sentiamo oggi venir meno al nostro compito: perché, per iddio santissimo! quando alle nostre idee di fratellanza e di amore si risponde con delle fucilate e col brigantaggio,

allora l'essere o il rimanere passivi vuol dire non avere nè pure il coraggio di difendersi. E noi vogliamo difenderci, ma non, ripetiamo, dalla fanatizzata marmaglia incosciente (ché a questa gioverà più il tempo che il bastone) ma dalle insidie teppistiche e malandrinesche di tutti i capibanda del nazionalismo slavo che contrastano e avvelenano l'animo di coloro sui quali hanno influenza.

La seconda edizione dell'„Omnibus“ di giovedì parve — e fu — un ghignante documento di brutale cinismo. Ma con coloro che premeditarono e preorganizzarono moralmente degli agguati briganteschi, e con i preti che li difendono, non ragioniamo, non discutiamo più. Con quelle carogne viventi ragionare e discutere non giova, è inutile, è indecoroso.

Un commento del „Lavoratore“.

A proposito del procedere dell'autorità governativa e a proposito dei fatti di Montegrande il „Lavoratore“ scrive:

Poche volte l'autorità governativa in Austria perpetrò oltraggi si patenti al sentimento naturale di libertà come avvenne di questi giorni a Pola, alla cui conquista i poteri marineschi s'avanzarono, armati dei più sucidi mezzi di violenza e di repressione.

I Montecuccoli, i Ripper, rispettivamente i Reinlein possono gareggiare per fama con i Potocki, i Bardeni e gli altri conti galiziani, che si copersero di gloria imperitura violentando in ogni maniera i proletari polacchi e ruteni.

Vennero, i lavoratori delle campagne di Gallesano, mercoledì baldi e giulivi cantando alla natura verde gli inni della riscossa proletaria per esercitare il loro diritto di liberi cittadini contro una coalizione priva di ogni coscienza umana e civile.

Ed alla sera tornavano contenti alle loro famiglie, quando la vile imboscata seminò fra loro la morte e il terrore per mano di turpi inconsapevoli, strumenti dell'odio maledetto di razza.

O forti lavoratori! Dal cadavere freddo del vostro fratello nessun sentimento di vendetta salga alla vostra mente, ma il melanconico pensiero dell'umano compatimento verso dei fratelli, sfruttati al pari di voi, e che un giorno avrete certamente al vostro fianco per altre battaglie nobili e grandi.

I funerali dell'assassinato.

Ai funerali del povero Domenico Moscarda, seguiti ieri alle 4 pom. a Gallesano, parteciparono 1200 persone all'incirca. Erano rappresentate: Pola, Dignano e Rovigno. Il corteo si mosse dalla cappella mortuaria e attraversò il paese, preceduto dalla banda cittadina di Pola.

Inviarono ghiandola da Pola: il partito socialista e le donne socialiste: gli aderenti alla „Giovane Pola“, gli studenti accademici, la casta dei macellai, l'associazione democratica e i servi di piazza. Notata anche una ghiandola dei compaesani del povero defunto. Su quella nostra era scritto: „Il Partito Socialista di Pola alla vittima della reazione“. Un'altra ghiandola, inviata da un ignoto, attraversò la generale attenzione. Diedero l'estremo vanto alla salma il Dott. Glezer, a nome di Pola, il sig. Giachin, a nome di Dignano, il sig. Rossi per gli studenti accademici, il sig. Lazzini per la „Giovane Pola“ il Dottor Agostini per i conoscenti del povero assassinato e il comp. Pitacco a nome del partito socialista. La mesta cerimonia, che commosse quanti vi assistettero, terminò verso le cinque e tre quarti.

L'imparzialità d'un commissario governativo.

In fatto di sfacciata partigianeria ha voluto distinguersi e contraddistinguersi in questi giorni un commissario governativo. Parliamo del sig. Bourghignon il quale, al Belvedere, ha dimostrato in mille modi e in mille occasioni di aversela presa calda con coloro che intendono di salvare la nostra autonomia comunale.

Si presenta un elettore non „economico“? Ed ecco che il brav'uomo s'appiaggia a risibili cavilli per tentare di non farlo votare. Si presenta invece un „economico“ e di quelli che vorrebbero votare senza averne il diritto?

